

ARTHUR SCHOPENHAUER
(Danzica 1788-Francoforte sul Meno 1860)

Figlio di un ricco mercante e di una scrittrice, si stabilì a Weimar con la madre dopo il suicidio del padre. Qui conobbe Christoph Wieland e Johann Goethe. Con buoni studi alle spalle, decise di dedicarsi alla filosofia e frequentò i corsi tenuti da Schulze a Gottinga e quelli di Fichte a Berlino. Nei confronti di questi, ma anche di Schelling e Hegel, Schopenhauer nutrì sempre, concorde in questo con Kierkegaard, disprezzo e avversione, arrivando a definire Hegel *il gran ciarlatano*.

Si laureò nel 1813 a Jena con una tesi *Sulla quadruplici radice del principio di ragion sufficiente* e, nel 1818, pubblicò la sua opera più importante, *Il mondo come volontà e rappresentazione*, che però ebbe scarso successo.

Il punto di partenza della filosofia di Schopenhauer è la distinzione kantiana fra fenomeno e noumeno (cioè l'idea pensabile ma non conoscibile delle cose)

Il fenomeno è la realtà esterna che, essendo fenomenica, è solo la rappresentazione di una realtà vera che non conosciamo

- Da ciò discende che se il fenomeno è solo una rappresentazione, il mondo non ha di per sé una rilevanza oggettiva ma la sua importanza nasce solo dal suo rapporto col soggetto conoscente.

Il mondo è dunque un'illusione

E allora come possiamo conoscere il mondo?

- attraverso le forme a priori di Spazio e Tempo

- attraverso le 4 articolazioni del principio di ragion sufficiente:

1) ragion sufficiente del divenire, che rappresenta la causalità fra gli oggetti naturali, la necessità fisica;

2) ragion suff. del conoscere, che regola i rapporti fra i giudizi, per cui la verità delle premesse determina la verità delle conclusioni;

3) ragion suff. dell'essere, che regola le relazioni fra le parti del tempo e dello spazio e determina la concatenazione degli enti aritmetici e geometrici;

4) ragion suff. dell'agire, che regola i rapporti fra i motivi voluti dalla volontà e l'atto e quindi si muove nel campo della morale.

Però tutta questa conoscenza è solo sogno, illusione
e allora bisogna squarciare il velo di Maya
e arrivare alla vera conoscenza che è quella noumenica

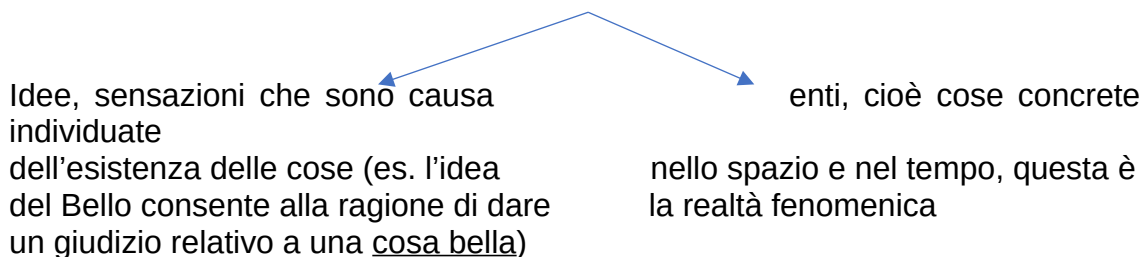
per Schopenhauer infatti, a differenza di Kant, il noumeno (cioè l'idea, il concetto a fondamento pensabile di tutte le cose) è conoscibile

E lo si conosce attraverso la corporeità, che è la volontà di vivere

↓
La volontà di vivere è una forza cieca, irrazionale, una forza cosmica che spinge tutto l'universo a perpetuare le specie e le cose, è un impulso che ci spinge a vivere, ad agire, ad esistere, è un impulso libero e senza motivazione.

L'uomo è mosso solo dalla volontà di vivere e ogni disegno o progetto umano è solo un'illusione

La volontà di vivere ha dei gradi di oggettivazione



Le conseguenze della volontà di vivere sono però:

1) il dolore, perché nasce da un bisogno, da una mancanza, da un'assenza. Quindi la vita, che è piena di mancanze e di privazioni, è dolorosa. Anche perché, per ogni desiderio appagato, ce ne sono infiniti altri inappagati.

2) il piacere, perché sarà sempre provvisorio, momentaneo.

3) la noia, che è una condizione sempre negativa perché sarà sempre percepita come una semplice sospensione del dolore. La vita sarà sempre una catena che oscillerà fra il dolore e la noia.

Tuttavia possiamo liberarci da questa realtà noumenica che ci porta solo dolore e noia attraverso un percorso fatto di tre tappe:

- l'arte, nella contemplazione artistica il soggetto si dimentica del proprio dramma della vita, viene portato fuori dal proprio dolore e lo "oggettivizza" nell'opera d'arte;

- la morale (giustizia), che è l'impegno pratico a favore del prossimo, in modo da mostrare un atteggiamento di compassione e di pietà. L'impegno morale ci fa capire che il dolore del prossimo è uguale al nostro e ce lo fa sentire meno pesante. Il nostro dolore è un frammento del dolore universale.

- l'ascesi, che è il rimedio sommo, intesa come sistematica eliminazione dei bisogni esistenziali ad es. con la pratica del digiuno, della povertà, della castità e della non violenza, cioè atti che incidano sul piano fisico-corporeo

Così si arriva alla negazione della volontà, cioè alla *noluntas*
L'uomo si abitua a non volere.
Per poter esercitare la *noluntas*, la mortificazione del corpo è l'unica strada.
Si raggiunge così lo stato di purezza che è il nulla o nirvana detta anche esperienza del nulla. Il significato del nulla emerge dalla negazione di tutte le cose.
Il nirvana è la negazione di tutto ciò che caratterizzava l'essere vivente, perciò è relativo.

Sono state messe in evidenza due grosse contraddizioni in cui cade la filosofia di Schopenhauer:

- 1) tutta la sua filosofia, che è una protesta contro Hegel, alla fine sostituisce la ragione hegeliana con un principio altrettanto totalitario come la volontà, per di più irrazionale;
- 2) l'individuo non conta nulla in Hegel (infatti è superato nella sintesi del processo dialettico) e non conta nulla in Schopenhauer perché l'individuo deve rinunciare a se stesso per intraprendere e completare il percorso di liberazione dalla volontà di vivere.